



# Salvare vite umane è un crimine?

di **NINO SERGI**

*popoliemissione@missioitalia.it*

**S**tiamo forse entrando nell'era della criminalizzazione della solidarietà? Non sarebbe la prima volta nel nostro Occidente pur basato sui valori cristiani e illuministici. Sta succedendo che il povero, il bisognoso, il diverso, tutti coloro che bussano alla nostra porta chiedendo aiuto non sono visti come persone, con la propria dignità umana, ma come problema e fastidio. Si avanzano ragioni di sicurezza, di ordine

Le reazioni all'immigrazione hanno molteplici valenze, come spiega in questa riflessione Nino Sergi, fondatore e a lungo Segretario generale della ong Intersos. Certa narrazione mediatica opera spesso uno stravolgimento della realtà fino ad ipotizzare il crimine nelle operazioni di soccorso in mare da parte delle Ong nei confronti dei migranti.

pubblico, di salute, di difesa della comunità e del suo benessere, di decoro: tutto, pur di coprire l'incapacità propositiva delle istituzioni, alimentando e cavalcando quelle paure che richiederebbero analisi approfondite, risposte e rassicurazioni. Le reazioni all'immigrazione sono il segnale più inquietante. È allarmante la superficialità, oltre che della politica, di molti giornali e tv che tendono a vagliare, dosare, omettere notizie per comunicare soprattutto conflittualità e



Nino Sergi

problematicità sociale, fino ad assumere posizioni ostili e criminalizzanti, oltre la verità dei fatti. Questa tendenza è andata peggiorando, fino a legittimare la diffusione di "verità" costruite o di falsità incorniciate in spezzoni di verità. La voce degli immigrati e rifugiati rimane invece sempre limitata e spesso contenuta in contesti narrativi negativi e litigiosi. La "post-verità" dei social sta ulteriormente ampliando questo trend, con post e commenti che non hanno limite nella loro aggressività contro ogni diversità sociale o di pensiero.

Sembra che si stia andando oltre l'insensibilità, oltre la "globalizzazione dell'indifferenza" e la "cultura dello scarto", come ci ripete papa Francesco. Siamo ormai vicini alla criminalizzazione della solidarietà. A Ventimiglia un'ordinanza punisce chi cerca di "dar da mangiare agli affamati" e "vestire gli ignudi" che cercano di emigrare in Francia dove spesso hanno parenti che potrebbero ospitarli. Le ong, in particolare, sono ciclicamente attaccate, mettendo in dubbio il loro lavoro di solidarietà contro le ingiustizie, la povertà, la fame di formazione, di sviluppo, di aiuto umanitario in situazioni di guerra e di grandi sofferenze. Basta poi che, tra le decine di migliaia di organizzazioni, una di esse sbaglia e tutte diventano sospette, inutili, inefficaci. Senza conoscerle e senza conoscere le loro attività, c'è perfino chi le accusa di essere interessate al mantenimento della povertà e delle guerre per garantire "il loro business". Si tratta di uno stravolgimento della realtà, che ciclicamente si ripete. Per fortuna senza riuscire ad intaccare la tenacia e la spinta ideale di molti uomini e donne, volontari, tecnici, professionisti che fanno dell'incontro, della generosità e del dono lo scopo della loro vita, ovunque sia il bisogno.

Nel marzo scorso, il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, ha parlato di possibili "crimini" delle ong che soc- >>

OSSERVATORIO



## DONNE IN FRONTIERA

di Miela Fagiolo D'Artilla

### UN PARLAMENTO TUTTO ROSA

Per un giorno, sedute sugli scranni c'erano solo donne al posto dei 338 parlamentari eletti. È successo ad Ottawa, in Canada, per iniziativa dell'ex primo ministro canadese Kim Campbell in occasione dell'8 marzo, Giornata internazionale della donna. Si sono ritrovate insieme 338 donne, più di quante siano mai state elette nella storia del Paese (315) in 100 anni di suffragio universale. Provenienti da tutte le circoscrizioni elettorali del Canada, le "deputate per un giorno" sono state scelte nell'arco di un anno attraverso l'iniziativa "Eredi del suffragio". L'unica donna primo ministro del Canada nel 1993 (ruolo ora ricoperto da Justin Trudeau) ha sottolineato l'importanza dell'aumento delle donne presenti in politica, nel suo Paese come nel resto del mondo. «Siate ribelli, coraggiose, non abbiate paura. Avete un posto qui. Potete combattere e vincere» ha detto Rona Ambrose, leader ad interim al governo.

Alla fine della sessione straordinaria, tutti i capi dei partiti rappresentati in Parlamento hanno preso la parola ed Elizabeth May dei Verdi ha lamentato l'assenza dei veri deputati ad un incontro che avrebbe potuto insegnare loro molte cose. E se è vero che nel governo canadese di Trudeau (Parlamento a parte) si è andati oltre l'annoso tema delle "quote rosa" arrivando alla parità matematica con 15 ministri e 15 ministre, è vero che in tema di equilibrio di rappresentanza di donne e uomini, la forza femminile emerge in Paesi del Sud del mondo. Come espone il sito *Women in national parliaments*, mentre nell'Unione Europea la presenza di parlamentari si attesta su una media del 25%, in Rwanda e in Bolivia le donne in parlamento superano gli uomini (rispettivamente 63,8% e 53,1%). Nella top list troviamo poi Cuba (48,9%) e le Seychelles (43,8%). Anche nel mondo arabo, le "onorevoli" non sono più mosche bianche: in Arabia Saudita 30 donne fanno parte del Consiglio consultivo e in Giordania 18 donne siedono in Parlamento.

corrono in mare le persone che rischiano la vita. Anche un *blogger* ha postato un video con analoghi interrogativi sui salvataggi, ottenendo un'ampia diffusione. Prima ancora, il rapporto *Risk Analysis 2107* di Frontex ha ipotizzato contatti diretti tra gli scafisti e le navi di soccorso, che farebbero «da taxi per i migranti» e che le morti in mare siano da imputare alla presenza delle navi umanitarie delle ong e non alla progressiva scomparsa delle attività di ricerca e soccorso dell'Ue. Il procuratore di Catania, in una sede istituzionale quale il Parlamento, ha poi denunciato sia dubbi sulle loro fonti di finanziamento, sia un imprecisato intralcio all'attività di contrasto al traffico di migranti, dichiarandosi pronto ad aprire un'inchiesta «appena si verificheranno violazioni». Ovviamente lo fa con tutte le prudenze del caso, ma lasciando intenzionalmente trapelare forti sospetti di misfatti e crimini nelle azioni di salvataggio delle ong, senza peraltro fornire alcun dato certo.

Avendo fondato e diretto per due decenni una ong umanitaria capisco che non tutti possano comprendere cosa rappresenti per noi l'imperativo umanitario, il dovere assoluto di soccorrere. Ma in questo caso mi domando perché la magistratura non chieda di poter parlare con tali ong per avere informazioni e chiarimenti. Troverebbe porte aperte e piena disponibilità, dato che la trasparenza è uno dei punti cardine di un'organizzazione *no profit*. Si è invece preferito portare in Parlamento - e quindi ai *media* - supposizioni e dietrologie (guarda caso, funzionali ad una precisa visione dell' "invasione" migratoria), senza alcun fondamento e alcuna prova, provocando un danno di immagine alle ong e subendo una inevitabile e prevedibile strumentalizzazione politica.

Il procuratore aggiunto di Palermo, Maurizio Scalia, che si occupa da anni di migranti e tratta di esseri umani, in una recente intervista si mostra più prudente: «In che modo si potrebbe configurare un reato di favoreggiamento



quando c'è qualcuno da soccorrere? ... Quanto al concorso esterno, entriamo nel fantagiuridico».

### PRINCIPI UMANITARI

Rimane il fatto che per alcuni fa scandalo che le navi umanitarie si avvicinino alle acque territoriali libiche per soccorrere e salvare vite umane. Le risposte alle accuse da parte delle ong non si sono fatte attendere: respingono con fermezza le affermazioni e i commenti; assicurano l'osservanza dei principi umanitari, la difesa dei diritti umani, la necessaria professionalità; chiedono che cessi ogni accusa di comportamenti illegali a meno che non sia accompagnata da prove, che vorrebbero conoscere, se mai esistessero, perché sono le prime ad esigere correttezza e trasparenza; auspicano la

possibilità di un dialogo libero, corretto e aperto con le istituzioni al fine di promuovere le migliori sinergie nel soccorso umanitario in mare.

«Ci rifiutiamo di restare a guardare dal molo» si legge nei siti delle ong che chiedono con forza anche un chiarimento da parte di Frontex. «Dopo la chiusura di *Mare Nostrum*, se l'Europa non ferma le stragi nel Mediterraneo ci assumiamo le responsabilità che i governi non vogliono prendersi». Decine di migliaia le persone salvate. «Agiamo sulla base della nostra coscienza e delle convenzioni internazionali che prescrivono l'obbligo di soccorrere. Non è compito nostro esaminare la posizione dei singoli e stabilire chi abbia diritto di rimanere nel nostro Paese».

Ecco il duplice crimine: salvare vite



umane andando a cercare le imbarcazioni in pericolo invece di lasciarle in balia del mare; non prestarsi a divenire agenti di polizia stravolgendo i principi umanitari e le finalità dell'umanitarismo. Sono questioni che, in altro modo, si presentano anche nelle operazioni umanitarie sulla terra ferma, in contesti di conflitto ove l'aiuto è visto come uno scudo che impedisce nefandezze nell'una o nell'altra parte. Solo l'impedimento fisico, null'altro, può fermare la spinta umanitaria. Almeno finché rimarrà un'umanità degna di questo nome.

Nell'aiuto umanitario, così come nelle azioni di sviluppo, le ong sono abituate ad interrogarsi e a valutare le situazioni. Una riflessione e un'attenta analisi devono quindi essere fatte anche sui doverosi soccorsi in mare e sulle modalità

attuative, affinché non producano l'effetto negativo di un involontario aiuto ai trafficanti di esseri umani che ne approfittano per aumentare i loro crimini, organizzando l'arrivo massiccio di migranti, lucrando su viaggi insicuri e sempre più rischiosi, provocando di conseguenza un maggiore numero di possibili morti. Più di 13mila, da quel terribile 3 ottobre 2013 al largo di Lampedusa, rappresentano una carneficina che deve interrogarci quotidianamente e farci riflettere.

Se questo è il tema e non la pretesa subalterna a decisioni dettate da scelte disumane, allora le ong sono aperte alla collaborazione istituzionale, come è sempre avvenuto, in un dialogo rispettoso, aperto e costruttivo, senza prevaricazioni e senza strumentalizzazioni. □

OSSERVATORIO  
**ASIA**  
di Francesca Lancini

## GREEN APP CINESI

**S**i chiama *Blue Sky* e forse ha ispirato il premier Li quando ha promesso che i cieli della Cina sarebbero tornati blu. *Blue Sky* è una *app* per cellulari che permette di tracciare in tempo reale le emissioni di oltre 12mila fabbriche e di inviare lamentele direttamente agli uffici locali per la protezione dell'ambiente attraverso Weibo, l'equivalente cinese di Twitter. *Blue Sky*, lanciata nel 2014 da un'organizzazione non governativa di Pechino, è riuscita a stabilire una connessione fra società civile e autorità. Si tratta di un fatto sorprendente – come scrive Michael Holtz di *The Christian Science Monitor* – laddove il Partito Comunista ha sempre ristretto espressione e partecipazione politica in difesa della stabilità. Nel suo articolo Holtz spiega che dopo 30 anni d'intensa crescita economica e dopo aver preso atto di essere il maggior produttore al mondo di gas serra, la Cina sta utilizzando i dati raccolti dagli ambientalisti. Secondo *l'Institute of Public and Environmental Affairs* (Ipe), che ha inventato *Blue Sky*, i funzionari locali avrebbero costretto centinaia di fabbriche a ridurre le loro emissioni a seguito delle lamentele postate negli ultimi tre anni sui *social media*. A capo di Ipe c'è il celebre attivista Ma Jun, che si avvale di una rete di volontari: circa 200 nella sola provincia dello Shandong. Nella città di Dezhou, dove l'aria puzza di petrolio e plastica bruciata, Holtz ha intervistato la giovane Duan Shumin: «Quando l'odore è veramente cattivo, ho forti nausee». Per Duan è una questione di sopravvivenza. Ogni giorno pubblica su Weibo una foto e un testo di un luogo di Dezhou, per descriverne il livello d'inquinamento. Inoltre, con *WeChat*, servizio di *messaging* per telefoni, recluta altri residenti per il monitoraggio. Finora *Blue Sky* è stata scaricata più di tre milioni di volte e conta circa 20mila utilizzatori giornalieri.